

'Harraga' verso la Sardegna: cosa c'è dietro gli sbarchi dei giovani algerini (da "Affari Internazionali")

Date : 27 Gennaio 2018



Negli ultimi mesi le agenzie stampa danno quotidianamente notizia di **sbarchi di migranti algerini nel sud della Sardegna**, tra le spiagge di *Teulada*, *Porto Pino*, *Sant'Antioco* o *Sant'Anna Arresi*. Si tratta della **rotta Annaba-Sulcis**, 200 chilometri o poco più che gli algerini battono da oltre 10 anni.

Ad ottobre 2017, secondo i dati del *ministero dell'Interno*, gli **algerini sbarcati in Italia** sono stati 1.930 di cui 1.833 uomini, 50 donne, 5 minori accompagnati e 42 minori soli. Gli arrivi nel 2017 hanno toccato un picco che supera quello del biennio 2007-2008, quando arrivarono in media 1.500 algerini ogni anno. In **Algeria**, il fenomeno è noto come **harga**, letteralmente *'bruciatura'*, ma il termine oggi designa l'**emigrazione illegale**, diffuso soprattutto tra i Paesi maghrebini. *"Harga condensa in sé più significati"* spiega **Arianna Obinu**, ricercatrice esperta di immigrazione algerina. *"È una partenza, una partenza per vie illegali, una partenza che si vuole definitiva. Netta recisione di un prima e di un dopo, rappresenta l'atto estremo di chi non ce la fa più a continuare a vivere nelle condizioni in cui si trova"*.

Mercato del (non) lavoro e islamizzazione progressiva

Le condizioni da cui si fugge sono quelle di un Paese che a fronte di un trend positivo di crescita presenta le **criticità di una transizione sociale complessa e lontana dalla stabilizzazione**. A nulla conta, infatti, la positività del tasso di crescita reale del Pil, pari al 3,3%, se, nei fatti, l'**economia algerina gravita attorno all'industria degli idrocarburi**. Il settore oggi non riesce ad assorbire una parte consistente del mercato occupazionale giovanile e per questo **nutrite schiere di ventenni si trovano disoccupati e privi di prospettive**. Per molti giovani a queste difficoltà si somma quella di vivere in una **società in progressiva islamizzazione** a partire dalla fine della guerra civile nel 2002, quando gli islamisti riuscirono a legittimarsi a livello popolare aiutando materialmente la popolazione. *"Le moschee sostituivano il welfare"* spiega la **Obinu**, *"ma oggi le nuove generazioni, sebbene la religione non sia in discussione, sono stufe di una gestione retrograda dell'Islam"*. Il desiderio di **emulazione degli europei**, a partire dal modo di vestirsi fino al bisogno di vivere in un Paese democratico e laico struttura l'esodo degli *harraga* – i

bruciatori di confini – che dagli anni Duemila continuano a **lasciare l'Algeria alla volta dell'Europa, sprovvisti di documenti**, visti o passaporti, a bordo di piccole barche di legno o in vetroresina, muniti di salvagente e Gps e **sfidando il mare e le leggi restrittive** che in Algeria prevedono la detenzione anche per chi sia incriminato del reato di emigrazione clandestina.

Fuga di ragazzi senza studi né futuro

Il fenomeno si è evoluto negli anni. *“Fino al 2009 questa nuova rotta migratoria aveva sedotto persone diplomate, ma anche nullafacenti, giovani e anziani. Già dal 2009 le novità legislative in Italia e in Algeria innescano però un cambiamento: i minori hanno iniziato a partire sempre più numerosi per ovvie ragioni di opportunità, in quanto non espellibili. Dopo la Primavera araba ad Algeri, un nuovo cambiamento: l'harga diventa un fenomeno generalizzato tra i ragazzi senza studi né futuro, che vivacchiavano di espedienti e che non avevano nulla da perdere. Prova di questo sono i numerosi atti di vandalismo verificatisi nella provincia di Cagliari, con il moltiplicarsi di denunce per furti e spaccio”*. Oggi l'harrag tipo è un giovane uomo tra i 20 e i 35 anni, che sceglie di **sfidare i rischi di una rotta non semplice** per inseguire le promesse veicolate dai media e dai social network. Strumenti che contribuiscono a innescare la fuga, mentale ancor prima che effettiva, da una società alla quale si sentono estranei. Per questi ventenni, il **rifiuto della vita in Algeria** è tale che spesso l'esigenza di abbandonarla trascende da uno specifico progetto migratorio. *“Sulla meta da raggiungere”* aggiunge la **Obinu** *“forse vi è stato un primo momento in cui la Francia era vista come punto d'arrivo. Ma di fatto, davvero l'unico scopo era arrivare in Europa, vedere con i propri occhi e con l'ottimismo dello sprovveduto, guardarsi intorno e cercare una propria strada”*. Sistematizzare i fattori di spinta dietro la mobilità algerina resta tuttavia una sfida ardua. Nei fatti, i **giovani migranti algerini sono dei rischiatutto pronti ad adattarsi** a ogni circostanza pur di rispondere a quella sensazione di frustrazione descritta dai giovani algerini come *hogra*. Termine intraducibile in italiano, che i giovani algerini usano per descrivere il **sentimento di impotenza e disadattamento** che vivono in un contesto sociale percepito come distante e privo di prospettive.

Paolo Howard – da [“Affari Internazionali” del 5 gennaio 2018](#)

(admaioramedia.it)